

Area tematica	Autore	Titolo	Pagina	Leggi nel Pdf	Leggi nel Web
Editoriali	Rosci Manuela	Dare il senso del limite	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Melchiorre Simonetta	Sbagliare è creativo perseverare è vitale	1	Leggi	Leggi
Intercultura	Bono Liliana	Il pensiero divergente, il pensiero inaspettato	1	Leggi	Leggi
Dalla redazione	La redazione	Attenzione dei media per Barbara Riccardi finalista al Global Teacher Prize	1	Leggi	Leggi
Intercultura	Miduri Maria Chiara	Volevo andare sulla Luna, ma resto qui.	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	Ventre Angela	SOSToria	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Melchiorre Antonia	Entrare nella tristezza per ritrovare l'entusiasmo.	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Ruggiero Patrizia	Orientare coltivando attitudini e interessi	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Pellegrino Marco	Il valore inclusivo del con-testo	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Presutti Serenella	Le etichette della Scuola e la Scuola delle etichette	1	Leggi	Leggi
Formazione	Rosci Manuela	Come si promuove l'acquisizione delle competenze negli allievi?	1	Leggi	Leggi
Formazione	Ansuini Cristina	Leggiamo insieme "Ascolta il mio cuore" di Bianca Pitzorno	1	Leggi	Leggi
L'intervista	D'Agosta Luciana	Il progetto per la Scuola al Museo MACRO d'Arte Contemporanea a Roma	1	Leggi	Leggi
Dedicato a te	Riccardi Barbara	Una volta nella vita	1	Leggi	Leggi
Dalla redazione	La redazione	<<Per te siamo disposti a rifare lo Startup Showcase>>	14	Leggi	Leggi
Dalla redazione	La redazione	Autistic Football Club di Roma scende in campo	14	Leggi	Leggi
Dalla redazione	La redazione	Piano Infanzia: strumento contro la povertà minorile	14	Leggi	Leggi

Dare il senso del limite**'Sì, ma è una ragazzata!'****Editoriali - di Rosci Manuela**

Qualche giorno fa, seguendo distrattamente una trasmissione televisiva, la mia attenzione è stata catturata, come sempre, dall'accento posto sul mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, nello specifico sulle azioni di bullismo messe in atto dai ragazzi. E' molto probabile che l'intervento avesse a che fare con i fatti accaduti a Pordenone, la ragazzina che si è buttata dal balcone, ma non ho seguito dall'inizio. Gli interventi, come sempre in questi casi, si dividono tra coloro che danno responsabilità alla famiglia e coloro che l'attribuiscono alla scuola. Sempre di mancanze si tratta!

E' stato interessante l'intervento del dott. *Luca Bernardo*, del Fatebenefratelli di Milano, invitato perché ha creato in ospedale il primo ambulatorio in Italia per le vittime del bullismo, il progetto Charlie, primo modello europeo di prevenzione del tentato suicidio negli adolescenti. I dati sono sconfortanti: 1 alunno su 3 ha subito una qualche forma di bullismo; il 33% (per altri il 48%) degli adolescenti su internet. Un fenomeno presente in metà delle scuole italiane. I genitori spesso sottovalutano i cambiamenti nei figli, a volte distratti da altri problemi. Certamente è una famiglia diversa, quella attuale, e non sempre riesce a fornire buoni modelli.

Ho scoperto poi che il dott. Luca Bernardo è Direttore della struttura complessa di pediatria e dell'area dell'adolescenza dell'ospedale "Fatebenefratelli" e Oftalmico di Milano, è Direttore della struttura complessa di terapia intensiva neonatale patologia e neonatologia dell'ospedale Macedonio Melloni di Milano, è coordinatore commissione nazionale disagio adolescenti-bullismo ministero istruzione ricerca università, e rappresentante per il ministero dell'istruzione nell'osservatorio nazionale infanzia adolescenza; nato nel 1967 a Milano, si è laureato con lode in Medicina e Chirurgia, all'Università degli Studi di Milano.

Un osservatorio, il suo, molto particolareggiato.

Cosa mi è piaciuto di questa persona che non avevo capito essere un medico?

L'atteggiamento che ha avuto nei confronti della scuola 'dove si fa molto'; certo, aggiungo io, non sempre bene. Ha detto che bisogna avere grande attenzione per il gruppo classe e agire su di esso: certamente sì! Noi persone di scuola sappiamo che è il luogo dove si sviluppano le competenze sociali, quelle relazionali, la conoscenza del sé e degli altri. C'è bisogno di investire tempo, però, sulla formazione del gruppo classe affinché diventi quel contenitore di esperienze, quello spazio fisico e mentale in cui poter riflettere 'su', a livello 'meta', quello che accade. E le competenze sopra menzionate non sono geneticamente predefinite, vanno coltivate quelle situazioni che diventano generative per la costruzione delle competenze per la vita, di cui ogni essere umano necessita, oggi forse più che mai.

L'altro rapporto importante che ha menzionato, oltre quello con gli alunni, è il rapporto scuola-famiglia: non una novità, ma forse è urgente non rimandare oltre e porre la dovuta attenzione, non darlo per scontato. Non avviene 'naturalmente' ma si costruisce, con alti e bassi, proprio come avviene per tutti i rapporti umani.

Non possono essere certo due realtà contro, tutt'altro: due entità educative - scuola e famiglia- che devono assolutamente guardare dalla stessa parte. Ma anche nelle situazioni migliori, le incomprensioni possono generare attriti, e possono degenerare in posizioni contrastanti, che si giocano su campi differenti, a casa e a scuola.

Ho sempre sostenuto che il fuori scuola è 'il salotto dei genitori': spazio caratterizzato dalle chiacchiere che spesso riguardano i docenti, ma da cui questi ultimi sono fuori, a meno di non interessare rapporti che possono confondere i due diversi piani dell'essere educatore. Il rischio più grande è che in questa possibile spaccatura, e in alcuni casi possiamo parlare di voragine, possa perdersi il figlio/l'alunno, che sente le tensioni, il mancato sguardo comune verso un traguardo che lo vede protagonista.

Il vantaggio dei docenti -e lo credo proprio vantaggioso- è di avere un rapporto continuativo e dedicato con i ragazzi, non distratto da incombenze familiari (come i genitori), esclusivo e irripetibile, non confrontabile con altri. Non si tratta di creare gerarchie di importanza ma di utilizzare la diversa funzione educativa come esclusiva posizione privilegiata per ascoltare, promuovere, incoraggiare, riprendere, sottolineare, confortare gli alunni. Tutti quanti, anche se ognuno in modo diverso perché, sostengo, il senso di giustizia non è dare a tutti lo stesso ma ad ognuno quello di cui ha bisogno per andare avanti, per crescere.

L'altro vantaggio ritengo sia la nostra capacità di passare continuamente ad avere visioni diverse dello stesso alunno: prima incapace (*spesso!*), poi sempre più capace (*il successo o quasi*), poi di nuovo 'distratto' (*se va bene!*) e comunque poco aderente al modello mentale che ho in testa, legato spesso all'ultima immagine che mi porto dell'altro, quando era stato capace di fare. Spesso non riusciamo a spiegarci perché questa continua altalena di comportamenti, che possono oscillare tra successi e insuccessi. Eppure sembra interpretabile con il 'mistero' del percorso scolastico: come dico sempre ai miei alunni, nel momento in cui diventano capaci ... metto loro un nuovo ostacolo, alzo l'asticella della prestazione, la situazione si può complicare, è diversa la richiesta da quella precedente. Loro si disorientano, 'sembrano' tornare indietro, meno capaci di prima, meno capaci di sbrigarsela. Come se ogni volta fossimo traditi dal loro 'non essere come ce li aspettiamo'. E poi la storia continua: comprendono la nuova richiesta che li aveva disorientati, tornano a sentire la possibilità di farcela, si mettono in gioco e superano l'ostacolo. Il cambiamento/apprendimento è avvenuto. Dura poco perché noi sempre li a rompere le uova nel paniere (non potremmo far diversamente!). Appena hanno raggiunto il risultato, facciamo una nuova richiesta. Ogni momento della vita scolastica: non è forse così?

Siamo però capaci di sostenere la frustrazione di non vederli sempre a mille, perfetti, capaci, desiderosi di apprendere. Sappiamo che poi 'torneranno': l'importante è che trovino adulti capaci di continuare a fare quelle richieste ritenute valide, adulti capaci di stare 'sul pezzo' sempre, senza mollare.

Questo genera sicurezza: loro sanno che noi ci siamo e non siamo né intimiditi né spaventati dal loro perdersi e sentirsi più fragili.

Anche i genitori percepiscono gli alti e bassi dei figli, e di genitori attenti ce ne sono. Eppure, a differenza nostra, che siamo attenti all'andamento dell'apprendimento, e dei conseguenti atteggiamenti e comportamenti messi in gioco, a volte, forse troppo spesso, loro si smarriscono dietro i figli, si spaventano nel vederli fragili e incapaci di assumere, ad esempio, il nuovo incarico scolastico assegnato che, per essere utile loro, deve un po' mettere in crisi i giovani.

Trovo che l'evitare il più possibile le situazioni di frustrazione ai bambini e agli adolescenti sia la risposta più incompetente, e spesso irrazionale, che l'adulto mette in atto. Di fatto si toglie alla persona che cresce la possibilità di superarsi, di sfidarsi e, in questo gioco, di imparare a conoscersi e riconoscersi. Quanto più evito situazioni che giudico immediatamente stressanti (vedi le prove di verifica in questo periodo dell'anno), tanto più mi abito a escogitare espedienti che mi portino quanto prima lontano dall'impegno (fare assenza, non studiare, disturbare e il ricco repertorio di soluzioni spesso adottate). Soluzioni che abbassano nell'immediato l'ansia dell'alunno e anche quella del genitore, ma che favoriscono l'instaurarsi del *circolo vizioso dell'evitamento*.

Prendo a prestito l'espressione 'quando la finirete di chiudere un occhio?' che il professor *Enrico Galliano di Pordenone* utilizza nella sua bella lettera a seguito del gesto della ragazzina che ricordavamo all'inizio, per dire che nessuno di noi può chiudere un occhio per riaprirlo solo di fronte ai gesti disperati. Il professore scrive: "E poi voi. Voi genitori, sì. Voi che i vostri figli sono quelli capaci di scrivere certi messaggi (n.d.r. ai ragazzi si rivolge precedentemente, nella stessa lettera). O quelli che ridono così forte (n.d.r. della diversità). Quando la finirete di dire "Ma sì, ragazzate". ... Quando la finirete di non leggere neanche le note e le comunicazioni sul libretto personale? ... Quando inizierete a spiegare ai vostri figli che la diversità non è una malattia, o un fatto da deridere, quando inizierete a non essere i primi voi a farlo, perché da sempre non sono le parole ma gli esempi, gli insegnamenti migliori? Perché quando una ragazzina di dodici anni prova a buttarsi di sotto, non è solo una ragazzina di dodici anni che lo sta facendo: siamo tutti noi. E se una ragazzina di quell'età decide di buttarsi, non lo sta facendo da sola: una piccola spinta arriva da tutti quelli che erano lì e non hanno visto, non hanno fatto, non hanno detto. E tutti noi, proprio tutti, siamo quelli che quando succedono cose come questa devono vedere, fare, dire. Anzi urlare. Una parola sola, una sola, che è: "Basta".

Lo ringrazio per quanto scritto. Ringrazio ogni docente che osserva attentamente i propri alunni e non ha paura di assumersi responsabilità. Ringrazio i genitori che, seppur preoccupati, accettano il rischio educativo e sono figure di riferimento per i figli che crescono, e non solo consolatori di lacrime di chi fatica ad essere ripreso. Quelli che danno il senso del limite, il NO che serve per contenere.

Aiutiamoli a crescere, in ogni luogo e in ogni tempo. Non è tempo per nessuno di sottrarsi.

Le riflessioni dei nostri aiori sono la testimonianza di chi ancora crede -come docente e come genitore- che si può imparare a fare sempre meglio.

di *Manuela Rosci*

Sbagliare è creativo perseverare è vitale

L'errore come amicizia da coltivare

Orizzonte scuola - di Melchiorre Simonetta



"Sbagliando si inventa"
Gianni Rodari

Mi sono imbattuta in questa frase rileggendo "La grammatica della fantasia" di Gianni Rodari e mi è piaciuta tantissimo!

Da molto tempo sono convinta (l'ho sperimentato sulla mia pelle, l'ho visto nelle vite delle persone che mi sono accanto, l'ho osservato negli alunni che ho incontrato) che la paura di cadere in errore porta con sé conseguenze nefaste: paura di deludere, di non essere all'altezza, di non essere amato perfino.

Questi timori causano in alcuni casi la paralisi, i bambini inventano un improvviso mal di pancia, ad esempio, pur di fuggire da un compito che temono di sbagliare, gli adulti adoperano schemi comportamentali che li ingabbiano, che impediscono qualsiasi deviazione dal conosciuto, dallo sperimentato.

"Chi lascia la strada vecchia per la nuova sa quel che lascia non sa quel che trova", recita un proverbio e se seguirlo da una parte ci rassicura, perché ci sembra preservarci da conseguenze sconosciute che potrebbero anche farci del male, dall'altra parte mortifica il pensiero divergente, la creatività che può condurre a nuove soluzioni, in grado di farci salire di livello, o a "nuove terre" come ci insegna la storia dei grandi esploratori.

"Sbagliando si impara" è un altro proverbio che noi insegnanti recitiamo, a volte senza crederci fino in fondo, che sembra essere usato quasi a scopo consolatorio: "Hai sbagliato, è vero, mannaggia, la prossima volta ricorda il tuo errore, così non sbaglierai più".

Quindi l'obiettivo finale è sempre quello di non fallire, di non uscire dal seminato, di non errare e quindi di non smarrirsi.

Questa visione però ci fa perdere tutta l'opportunità che l'errore porta con sé.

La più immediata è la possibilità di **metariflettere sul proprio comportamento**, sul processo avvenuto che porta con sé grandi occasioni per conoscere se stessi, il proprio modo di affrontare l'esistenza e la sua problematicità, sugli interventi, le strategie che adottiamo.

Un'altra possibilità, che non disdegnerei (anzi!), è la **capacità di allenarsi al perdono**, prima di tutto di noi stessi, della nostra umanità, della nostra fragilità, per arrivare ad abbracciare con amore, pazienza e comprensione la diversità e la fragilità altrui. A me non sembra cosa di poco conto.

Ma la frase, che emula antichi proverbi, la più bella di tutte è appunto quella di Gianni Rodari: "Sbagliando s'inventa".

All'interno di questa affermazione non c'è nessun tentativo consolatorio, nessun bisogno di edulcorare un fallimento sostenendone il timore, ma ci trovo un'immensa allegria, di chi ha la capacità di vedere l'esistenza per ciò che è e la forza di affrontarne le mutevoli bizzarrie.

Gli errori sono necessari, utili come il pane e spesso anche belli: per esempio, la torre di Pisa. Gianni Rodari

Rodari parla di **errore "creativo"**, incita il mondo dei grandi a esplorarlo, cercarlo, promuoverlo, utilizzarlo, invece di spazzarlo via il più velocemente possibile con un segno di matita rossa o con una gomma da cancellare.

Nelle sue mani gli errori ortografici sono diventati storie che hanno saputo insegnare in modo leggero, che hanno portato il sorriso in un luogo in cui la frustrazione e le lacrime sono di casa; **ci ha fatto comprendere che saper ridere dei propri errori ci aiuta anche a lasciarli andare, a superarli.**

"In ogni errore giace la possibilità di una storia" dice Rodari, ma, ancora più importante, in esso **giace la possibilità**, come moltiplicatore di sguardi, di inventare nuove realtà, nuove possibilità, **di ritrovare noi stessi in modo più autentico, libero dalle aspettative, dal dolore delle pretese nostre e altrui, più leggeri.**



Il Prof. Paolo Peticari, docente di Pedagogia Generale all'Università di Bergamo, sintetizza magnificamente questo concetto in poche righe: "L'errore ci porta sul cammino dell'accettazione, dell'esplorazione e della mutua correzione nella consapevolezza di non voler fare di ognuno di noi una macchina banale che adotta risposte sempre prevedibili e nella scoperta che ci può e deve essere una sicurezza che si basa non già sul confezionamento di risposte banali, bensì sulla meraviglia de "il mondo è così e mi sorprende!".

Bellissimo! Grazie! E' proprio così!

di *Simonetta Melchiorre*

Insegnante di scuola primaria e art counselor, I.C. Maria Montessori, Roma.

Spazio dedicato a Gianni Rodari <http://www.bdp.it/Rodari/>

Rodari e Luzzati: Filastrocca della nuova invenzione

Il pensiero divergente, il pensiero inaspettato

In altre parole, produrre cambiamento

Intercultura - di Bono Liliana



- Se un cane ha quattro zampe, quante zampe hanno cento cani?
Qualche volta mi è capitato di insegnare Matematica e in quella circostanza ci stavamo esercitando con gli zeri e il loro significato.

- Quattro!- rispose pronto il bimbo in prima fila, e mi lasciò senza parole.
Senza parole, così mi coglie a volte il pensiero inaspettato, diverso da come l'avevo previsto, e senza parole credo sia bene rimanere.

Il fatto è che a volte noi insegnanti ci sentiamo obbligati ad "avere parole", e anche ad "avere ragione" (anche ad avere potere).

Capita di rimanere perplessi, davanti a trovate geniali in sorpasso, di non riuscire sempre a coglierle per ciò che realmente portano di stimolante e creativo.

Pensiero divergente, pensiero divertente.

Ogni volta che invece ho lasciato cadere ogni mia pretesa di ragionamento corretto, di contestualizzare sempre ogni cosa, accettando invece l'inaspettato con gratitudine, be' allora davvero mi sono divertita.

Ci siamo divertiti, io e miei studenti.

L'ansia di "spiegare" sempre tutto per bene, di "portare avanti il programma", a volte anche di mantenere l'ordine, nasconde, per chi sta seduto in cattedra, molte volte il pericolo di uniformare, di disapprovare in modo più o meno esplicito quanto di innovativo, di non ancora pensato c'è nelle menti degli studenti (e anche nella propria).

Un giorno parlavamo invece di apostrofi, e alla mia domanda "ma qui l'apostrofo lo metti o no?" una mia simpaticissima alunna rispose "Forse".

Senza dubbio aveva capito che la questione a volte è dubbia, anzi lo aveva interiorizzato, ci stava riflettendo, e nel frattempo mi suggeriva un elegante modo di cavarmi dai guai quando, in situazioni di diverso genere nella mia vita quotidiana mi fosse capitato di avere qualche dubbio e non sapere che rispondere.

Piccoli maestri.

Occorre essere un po' rilassati per lasciar passare, tra le strette maglie del sapere istituzionale, anche il nuovo e il differente.

Credo che il pensiero inaspettato vada un po' coltivato.

Il pensiero inaspettato toglie un poco del potere che convenzionalmente diamo a chi educa, per un momento.

Siamo anche troppo sommersi, direi in ogni occasione, dalla ripetitività, osiamo poche volte esprimerci se non abbiamo già sentito altrove gli stessi nostri contenuti.

L'originalità non è molto apprezzata perché è rischiosa, non garantita da precedenti esperienze, e così a volte seguiamo correnti e modi di pensare convenzionali.

Così perdiamo unicità, cercando consensi.

A cominciare dai banchi di scuola, dove ripetiamo molte volte, da molti anni, i contenuti mentali di altre persone.

Questo mi colpiva in modo particolare quando ero una studentessa di filosofia.

Perché, mi dicevo, vorrei sì imparare cosa hanno detto i grandi filosofi del passato, ma vorrei anche imparare ad essere filosofa. Che cosa importa, in fin dei conti, se una

certa idea l'abbia espressa o no Emmanuele Kant, o che l'abbia fatto lui oppure Giordano Bruno o nessuno prima? Importante è che qualcuno, prima o dopo, lo faccia.

Fare vita, ecco cosa vorrei: il sapere per la scuola conta finché resti nella scuola.

Ma dovrai prima o poi "far sapere tuo", vivere, inventare e creare. In altre, produrre un cambiamento.

Ecco, nessun discorso educativo può esimersi da questo: promuovere un cambiamento, che si verifichi sia nell'educatore che nel suo alunno. Se questo non avviene, l'azione educativa è inefficace, inutile.

di Liliana Bono

Docente scuola primaria "G. Parini", Torino

Attenzione dei media per Barbara Riccardi finalista al Global Teacher Prize

Lo spirito del 'Nobel' per l'insegnamento

Dalla redazione - di La redazione



Il Global Teacher Prize è stato istituito sia per dare riconoscimento ad una insegnante eccezionale che ha dato un contributo rilevante alla professione sia per mettere in evidenza l'importante ruolo che gli insegnanti hanno nella società. Portando alla luce migliaia di storie di eroi che hanno trasformato la vita delle persone, il premio nutre la speranza di dar vita all'eccezionale lavoro di milioni di insegnanti in tutto il mondo.

Sunny Varkey, fondatore della Fondazione Varkey, ha detto:

"Siamo stati colpiti dall'enorme supporto che il Global Teacher Prize ha ricevuto nel suo primo anno. Noi intendiamo mantenere questo attuale movimento per riportare gli insegnanti alla posizione che spetta loro di diritto, come una delle professioni più rispettate nella società. Le migliaia di nominations e domande di iscrizione che abbiamo ricevuto da ogni angolo del pianeta sono la testimonianza delle conquiste degli insegnanti e dell'enorme impatto che essi hanno sulle vite di tutti noi".

Ban Ki moon, Segretario Generale delle Nazioni Unite, ha detto:

"Io annovero i miei insegnanti tra le persone più influenti della mia vita. Agli insegnanti viene affidato il compito di coltivare il potenziale dei giovani ed aiutarli a sbocciare come membri produttivi e responsabili della società. E' difficile sottostimare il loro valore.

Io applaudo al lancio del Global Teacher Prize che ne riconosce il loro valore. Il riconoscimento è in linea con il mio Global Education First Initiative, lanciato nel 2012, che mira ad accelerare il movimento mondiale che mette ogni singolo bambino a scuola, che migliora la qualità dell'apprendimento e favorisce la cittadinanza globale".

Bill Gates, socio della Fondazione Bill e Melinda Gates, ha detto:

"Siamo stati entusiasti dei progetti per lanciare il Global Teacher Prize. Anche io voglio riconoscere la leadership di Sunny Varkey, Fondatore del GEMS Education, il quale ha avuto l'idea per questo premio ed è un partner importante per la nostra Fondazione".

L'attore vincitore dell'Academy Award, Kevin Spacey, che sta alla Global Teacher Prize Academy per selezionare il vincitore finale, ha detto:

"Quando io ho iniziato la carriera, fui ispirato da un attore più vecchio e di maggiore esperienza il qual mi disse che, secondo lui, io avrei dovuto recitare in modo da farne una professione. Questo è il tipo di mentoring e supporto personale di cui ogni giovane ha bisogno per realizzare il proprio potenziale. E' il tipo di incoraggiamento e guida che i buoni insegnanti danno ai propri alunni ogni giorno. Ed è questo il motivo per cui io supporto la GEMS Foundation's Global Teacher di Varkey. Comunque, il molto che otteniamo nella vita, lo abbiamo tutti iniziato imparando le basi da un insegnante in una classe. Quelli che insegnano - dedicando il loro talento ed il loro tempo per nutrire il talento degli altri - meritano di essere rispettati e celebrati".

(tratto dal sito del Global Teacher Prize)

Noi facciamo il tifo per la nostra Barbara Riccardi, unica finalista italiana.

A marzo, a Dubai, il risultato.

dalla Redazione

Vai al sito del Global Prize <http://www.globalteacherprize.org/>

Volevo andare sulla Luna, ma resto qui.

Orientamento scolastico versus orizzonte di vita interculturale

Intercultura - di Miduri Maria Chiara



Un'antica tradizione orale puebla sostiene che "una cosa è pensare di essere sul giusto sentiero, un'altra è credere che questo sia l'unico. In ogni modo, sono dei modi" e il filosofo Seneca ammoniva che "non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare".

Queste due citazioni rappresentano due estremi relativi che affrontano lo stesso problema: **la scelta di un percorso di vita**. Per di più, sono interpretazioni culturali dello stesso dilemma biografico: due etno-visioni che accendono lo sguardo sulla dimensione del viaggio esistenziale nella sua dimensione direttiva. Nel primo sapere, il focus è sull'apertura inclusiva all'unione di due opposte possibilità di agire la vita in divenire, nel secondo la scelta deve essere già chiara, definita e orientativa altrimenti il vento non guida da nessuna parte.

In un periodo dell'anno in cui la città è tappezzata di cartelloni pubblicitari che impongono scelte preadolescenziali cruciali, il motto della campagna sull'orientamento scolastico dopo la scuola secondaria di primo grado è uno slogan ingannevole che sottende una domanda filosofica ed etnocentrica importante, cui spesso non si bada abbastanza: "E adesso dove vado?".

Nella società multiculturale e interculturale - più che nel nostro sistema culturale - questa frase scoperchia un vaso di Pandora: riscalda gli animi, stravolge gli schemi sociali di alcune culture di origine, invertendo i ruoli e investendo i ragazzi di un potere decisionale e di un egocentrismo (in senso positivo) improvviso, inconsueto o inconcepibile per alcuni contesti di provenienza.

Oltre a questo, c'è un problema di linguaggio.

Il lessico che categorizza e classifica il sistema scolastico italiano è uno tra i più articolati al mondo; espande ed estende le opportunità educative in varie direzioni nell'ottica dell'inclusione e delle prospettive (prosecuzione degli studi o lavoro).

La maggior parte dei contesti culturali di provenienza dei ragazzi che frequentano il territorio dove opero (area euro-orientale, nordafricana e centro-africana, latinoamericana e ario-indiana) prevede una parola sacra per **quel che coincide nell'immaginario collettivo condiviso come scuola superiore: LICEO**. Questo vale soprattutto per i paesi bilingui di tradizione coloniale dove i modelli assimilazionisti hanno importato ex abrupto anche il sistema scolastico - ma non solo.

Nei sistemi elencati il termine "liceo" indica grosso modo tutte le tipologie di scuola dopo i 14/15 anni (ad esempio in Romania si distingue tra liceo generale e liceo specialistico, ma il termine usato è sempre lo stesso).

In Italia "liceo" è un tipo di scuola, non il termine che indica la scuola superiore in generale: è un modo tra i modi, come direbbe il popolo puebla citato all'inizio. Volendo scendere più nel dettaglio tecnico, è un elemento di ciò che si intende come "quadro culturale cognitivo di riferimento" e dunque in alcune culture, comunicare a un genitore che il proprio figlio non è adatto al LICEO dopo le medie - senza essere avvertiti del relativismo culturale di questa espressione - significa di fatto dirgli che è un buono a nulla, che non ha prospettive, che "può andare solo a vendere foglie di menta per il tè al mercato di Porta Palazzo [cit.]" (considerata tra le attività più denigranti tra i mercatali locali) o cercare ciarpame nei cassonetti dell'immondizia per rivenderlo al Balón della domenica.

Tutto questo quando tante famiglie hanno permesso ai figli di studiare facendo immani sacrifici e nel futuro dei propri ragazzi ci credevano moltissimo, ipotecando le proprie aspettative a causa di un orizzonte migratorio tortuoso e spesso precario. Non si potrà mai sottovalutare abbastanza la conseguenza sociale di questo banale atto linguistico, se è vero che il linguaggio dà forma al mondo e crea la realtà.

L'attività di mediazione extrascolastica con le famiglie - e con le scuole - in questo ambito occupa molto tempo.

Nel mezzo di tensioni interculturali per far incontrare quadri cognitivi di riferimento diversi ci si prende del tempo e si approfitta solitamente di due momenti cruciali: l'uscita didattica al salone dell'orientamento con la propria classe oppure la frequentazione degli Open Day dei singoli istituti, dove ci si reca autonomamente con la famiglia, gli amici o - visto che siamo in un territorio multietnico - con qualcuno che medi la trasmissione di contenuti sia verso il ragazzo che verso la famiglia: "Con chi andrai a visitare il MAUX [acronimo accattivante in argot, oggi marchio registrato, che identifica nella comunità locale l'Istituto Maria Ausiliatrice]?" - "Ci vado con un cinese", mi risponde ad esempio Emma Li con sguardo mesto e abbassando la testa.

E non intende proseguire, diventando piuttosto nervosa.

La sua ricerca di riferimenti Altri all'interno della sua stessa Alterità diventa evidente quando inframmezzando la risoluzione di esercizi privi di interesse per lei, inizia a declinare a raffica una serie di domande sulle 'tue' scelte alla sua età, sui 'tuoi' percorsi, sul perché 'tu sì' e 'lei no', e sul perché 'tu non hai fatto il liceo', sul perché le venga chiesto di scegliere qualcosa quando fino al momento prima tutti hanno scelto per lei.

Lei che non ha pieno accesso linguistico, lei che è dispensata da certe materie perché straniera, lei che nella diversità vuole essere uguale a tutti gli altri senza sconti o eccezioni.

Lei che ti racconta di un'uscita scolastica lunghissima e di cui non ha capito nulla se non che doveva tornare a casa con una risposta per tutti tranne che per se stessa. I tempi del discorso escludono il presente e si declinano solo più tra un imperfetto verbale quanto sociale (credevo di, pensavo che, volevo... ma) e un futuro apofatico (non farò, non sarò mai). Il Presente sembra disperso in quell'universo di aspettative disattese o magari inesistenti perché culturalmente non necessarie.

Lo slogan "E adesso dove vado?" cambia soggetto: "Dove sei andata?".

Il Salone dell'orientamento è una stanza che racchiude il mondo che c'è fuori, l'orizzonte visto dalla riva a

distanza di sicurezza, quel vento di cui parla Seneca: un paradosso che confonde maggiormente molti dei nostri ragazzi di terza cultura e fa salire alle stelle il valore della pressione sociale fatta di proiezioni familiari, scolastiche, entusiastici slanci, brusche battute d'arresto, sbalottando da uno stand all'altro e riempiendo gli zaini di volantini, dépliant, tabelle e burocrazia. Tra chi lo scambia per la fiera delle soluzioni, chi una perdita di tempo perché i test hanno già deciso tutto e nemmeno organizza l'uscita, chi lo affronta con lo stupore davanti alla Wunderkammer del sistema educativo occidentale, resta un fatto che nello spazio contenuto tra il suo ingresso e la sua uscita sia racchiusa una scatola nera in cui aspettative, tormenti, indecisioni, opportunità, consigli, prescrizioni non sappiamo in cosa si trasformino esattamente.

A volte il risultato è disarmante e completamente fuori onda.

La scelta del percorso scolastico è un'esperienza antropopietica che forgia la costruzione della persona, rafforza o sincretizza il senso di appartenenza a una sottocomunità, un'organizzazione sociale e stigmatizza l'identità sociale che, a fini spesso solo statistici, contribuisce - nel tempo - a collocare in uno specifico tipo di status sociale. E quello che i ragazzi a volte percepiscono come la fine di ogni speranza o costrizione a rimanere fermi nel posto 'più giusto per loro', non è un prosiegua bensì un nuovo inizio da guardare con altri occhi.

Per questo, oltre al salone, agli open day e al counseling professionale, esiste una forma di orientamento non pubblicizzata, continua e implicita, che nell'extrascuola si pratica con ostinata resilienza al pregiudizio e all'effetto Pigmalione: **la panca in cortile**. La panca sostiene, si sposta e non è inchiodata a terra, dalla panca si cade e ci si rialza, si condivide, "fa posto" e permette di fermare il tempo tra un verdetto, una lettera informativa da far firmare o un consiglio. La panca in cortile consente di fare una cosa molto importante e diversa rispetto alle altre forme di orientamento standard: **consente di guardare a testa alta quell'orizzonte che contiene le infinite possibilità di scelta**. Permette di guardare in faccia la Luna che ciascuno di noi, indipendentemente dalla propria origine culturale, può prendere come riferimento per protendersi verso nuove tappe e nuove mete: per orientarsi.

E se siamo troppo lontani dalla Luna, avviciniamo la panca al cielo.

di Maria Chiara Miduri

Antropologa culturale linguista e operatrice socio-educativa ASAI e Camminare Insieme, Torino





Quante volte sentiamo dire dai nostri alunni - "Perché devo studiare la STORIA? E' noiosa, piena di fatti e date inutili da ricordare...."

Queste parole confermano come non sia cambiato, anche con il passare del tempo, il cattivo rapporto esistente tra gli alunni e la STORIA: essi non la amano, non hanno stimoli a studiarla, la ritengono noiosa e difficile.

La classica lezione frontale e i manuali che, nonostante le novità presenti nelle **Indicazioni Nazionali**, continuano a essere caotici e prolissi, fornendo troppe nozioni tra cui lo studente difficilmente riesce a districarsi, non aiutano a migliorare il rapporto tra Storia e discenti.

"La storia che si insegna [...] è la storia dei manuali, vale a dire la storia dei fatti. [...] Tutto è concatenato, necessario e indiscutibile. [...] una delle ragioni dell'indifferenza dei ragazzi nei confronti di questa disciplina trova per l'appunto origine in questo modulo di insegnamento, che assegna un ruolo passivo e prevalentemente mnemonico allo studente". (cfr. *Sull'Utilità della Storia per l'avvenire delle nostre scuole*, Donzelli, Roma).

L'idea che campeggia negli studenti, dell'inutilità dello studio della disciplina in questione, mi ha portato a ri-cercare, in ambito letterario e non solo, studiosi che nei loro libri hanno parlato e/o scritto sull'importanza dello studio della Storia.

Lo scrittore Umberto Eco, nella prefazione al libro di Lozano "*Il discorso storico*" circa l'importanza dei racconti storici, personali e collettivi, afferma che "essi costituiscono una specie di repertorio attraverso i quali interpretiamo il mondo in cui viviamo e le vicende che ci hanno coinvolto o che vediamo accadere" (cfr. H. Girardet, *Insegnare Storia. Risorse e contesti per i primi apprendimenti*, La Nuova Italia, Milano, 2000).

Per **lo psicologo britannico Bartlett** "la storia svolge una funzione di primo piano nello sviluppo e arricchimento della capacità di ricordare, consente di riutilizzare le esperienze e le conoscenze passate per orientarsi e rispondere alle nuove e imprevedute richieste che il mondo, in perenne cambiamento, impone" (cfr. F.C Bartlett, *La memoria. Studio di psicologia sperimentale e sociale* (1932), 1974, Milano).

Le testimonianze presentate permettono di sottolineare come **la STORIA ha non solo una natura orientante, perché ci permette di capire chi siamo, da dove veniamo, ma ci colloca nel tempo, prefigurando, attraverso il passato, il futuro verso il quale tendiamo.**

Essa va liberata dall'involucro della banalità e della tediosità in cui l'hanno avvolta per molti anni sia gli studenti sia, in alcuni casi, i docenti e deve essere percepita come uno tra i potenti strumenti di formazione della persona.

<<L'educazione ad un sapere che deve continuamente verificare le proprie fonti costituisce uno strumento straordinario per la formazione del cittadino. [...] Familiarizzarsi con la convinzione che gli eventi da noi studiati non erano necessari, ma sono stati una delle strade che il corso storico ha imboccato, finisce con l'aver un esito pedagogico di straordinaria portata>> (cfr. *Sull'Utilità della Storia per l'avvenire delle nostre scuole*, Donzelli, Roma).

Cosa cambiare per rendere lo studio della Storia più interessante, più accattivante per i nostri studenti? Gli insegnanti? Il metodo? La metodologia?

Non vi è dubbio che l'insegnante svolge un ruolo molto importante nell'apprendimento di una disciplina; tra i requisiti fondamentali che deve possedere, affinché si possa abbattere la barriera dell'indifferenza, c'è la passione o almeno l'interesse per la disciplina stessa: un docente che non prova amore per la sua materia non sarà certamente in grado di suscitare curiosità e motivare i ragazzi allo studio di essa, inoltre deve aggiungere la conoscenza reale dei propri alunni, delle loro propensioni, dei loro bisogni, ascoltandoli.

Solo se si ha una conoscenza reale dei soggetti che abbiamo di fronte si costruisce un apprendimento significativo. Questo richiede, non solo tempo e pazienza, ma anche **convincimento di quello che si sta facendo, non soltanto sotto il profilo educativo, ma anche strettamente disciplinare**; se si sta spiegando la Storia, se si sta cercando di far apprendere la Storia, occorre credere nella valenza formativa di essa, del suo essere strumento di educazione dell'intelligenza, del pensiero e del suo porsi come maestra di vita civile.

Quindi, basta con metodologie preconfezionate o standardizzate, nozionismo e ruolo passivo degli allievi: bisogna renderli attivi e partecipi, abituare gli stessi a un rapporto diretto e critico con le fonti, al fine di far sviluppare in loro una coscienza e una competenza proprie, indipendenti e attive. "Solo integrando in forma critica il passato nella nostra visione del presente acquisiamo piena consapevolezza del vivere civile e dei suoi problemi". (cfr. *Tempi moderni - storia, cultura e immaginario*, Edizioni Scolastiche, Bruno Mondadori, Pearson, 2012).

Nei traguardi delle competenze non si parla più di fatti da conoscere a memoria, ma di processi fondamentali da padroneggiare. Non ci si può limitare a trasmettere alcune conoscenze "canoniche" sul passato. Bisogna inventare, elaborare, reperire nuove modalità e nuovi strumenti didattici per formare studenti autonomi nell'apprendere e nel far sorgere in loro il piacere dell'imparare e coltivare la soddisfazione nello studiare.

L'obiettivo primo, quindi, dell'insegnante di storia è **INSEGNARE COME STUDIARE E A VIVERE LA STORIA, DI CUI GLI STUDENTI FANNO PARTE.**

di Angela Ventre

Insegnante di sostegno - I.C. "Lante della Rovere" - Roma

Entrare nella tristezza per ritrovare l'entusiasmo.

A volte funziona...ma è solo l'inizio!

Orizzonte scuola - di Melchiorre Antonia



Sull'onda dell'articolo che ho scritto a novembre "Creare il benessere del bambino in classe oggi vuol dire... ridurre le possibilità di malessere e di disagio esistenziale nel ragazzo di domani!" voglio raccontarvi **un incontro avuto con un bambino che sta attraversando un momento difficile.**

In classe è sempre distratto, gioca con qualunque cosa abbia in mano, a volte si piega con il corpo tanto da mettere la testa sotto il banco e rimane a giocare lì sotto, fino a quando non viene richiamato. Per farlo lavorare è necessaria la costante presenza dell'insegnante, anche per semplici attività che potrebbe benissimo svolgere da solo, perché le capacità non gli mancano, è solo che **la sua testa è sempre altrove!**

Lo conosco solo da quest'anno e lavoro con lui perché è inserito in un piccolo gruppo formato da bambini dell'interclasse. Frequenta la classe seconda e le colleghe mi riferiscono che all'inizio della prima aveva difficoltà di relazione: il suo approccio era un po' da prepotente, come se fosse sempre in competizione con i compagni.

Comunque durante l'anno il suo comportamento era molto migliorato, invece quest'anno c'è stata una regressione. Nel piccolo gruppo è sempre venuto volentieri anche se ultimamente fatica a lavorare.

Prima delle vacanze di Natale tutto è precipitato, per problemi familiari.

Una mattina, durante il lavoro di gruppo, non riusciva a concentrarsi, nonostante utilizzassimo un materiale che a lui piaceva. Si copriva completamente il viso con il collo alto della maglia che indossava e in questo modo chiudeva ogni tipo di conversazione. Ho provato a parlare con lui, chiedendo cosa avesse, se era triste o arrabbiato ma rispondeva di no, tenendo sempre la testa nascosta nel collo della maglia.

Allora mi sono ricordata che nell'altra classe dove lavoro, abbiamo regalato ai bambini il gioco di società di *Inside Out* che ha le figure dei personaggi del film. Così le ho prese e quando le ha viste si è incuriosito. Conosceva il film e i personaggi, allora ci siamo seduti in un altro tavolo e abbiamo "giocato" con queste figure.

Gli ho chiesto di prendere i personaggi, quelli che voleva. Li ha messi in fila in questo ordine: tristezza, rabbia, paura, gioia, disgusto. Gli ho chiesto il perché. **Grazie a queste figure non ha avuto difficoltà ad esprimersi, mentre prima non era stato in grado di farlo.** Con le prime immagini ha descritto il suo stato d'animo a casa, spiegandomi, personaggio per personaggio, il perché li aveva scelti, confermando già quello che ci aveva detto la mamma: una situazione familiare non facile.

Successivamente l'ho invitato a scegliere i personaggi che rappresentassero le sue emozioni a scuola e ha scelto la "gioia" prima e la "rabbia" dopo. La sua spiegazione è stata che è felice quando gioca con i compagni a ricreazione, quando va in palestra, quando va a mensa (gli piace quello che cucinano, mi ha detto che era per quello che non aveva scelto la carta del disgusto!). ? invece arrabbiato quando deve lavorare. Odia la scuola, non vorrebbe venirci, vorrebbe stare sempre senza fare niente...vorrebbe stare sempre a dormire.

A quel punto ho iniziato anch'io a prendere le carte: ho preso la tristezza dicendogli che le insegnanti quando lo vedono così sono tristi. Quando lui non le ascolta o diventa violento con gli altri compagni, allora le insegnanti si arrabbiano, anche loro. Dicendo questo ho preso la figura della rabbia. Ascoltava attentamente. **Quando mi ha visto prendere la figura della tristezza si è sorpreso**, come se le maestre non potessero essere tristi per il tuo atteggiamento, poi ha abbozzato un sorriso. Della rabbia non si è sorpreso, questa è un'emozione che i bambini riconoscono più facilmente. Probabilmente è quella che vedono più spesso nel volto degli adulti.

Dopo aver parlato ancora per un po', avendolo visto più tranquillo, gli ho proposto nuovamente di lavorare e ci siamo riusciti!

Trovare il modo di poter lavorare sulle emozioni dei bambini è l'unica scelta possibile, se vogliamo che ci seguano, non ci sono alternative!

Per un bambino con una situazione difficile alle spalle, la scuola è il luogo dove poter stare meglio. Infatti la prima figura che ha scelto è stata la gioia...questo è significativo!

Il gioco ha rappresentato l'opportunità di entrare in contatto con lui, aprire un varco che ci ha permesso di parlare. Sicuramente dovranno seguire altri momenti come questo per poterlo aiutare a ritrovare un po' di serenità.

Ciò che ha funzionato con questo bambino è quello che ha funzionato nel film "Inside Out" con Bing Bong, l'amico immaginario, nella scena dove lui è triste per aver perso per sempre il suo razzo. Gioia prova in mille modi a farlo ridere ma non ci riesce. Allora **Tristezza** gli si siede accanto, entra in sintonia con lui mettendosi nei suoi panni: lei **sapeva cosa stesse provando**. Gli ha dato così la possibilità di esprimere la sua tristezza e la sua disperazione e questo lo ha consolato, facendolo sentire meglio. Solo dopo Bing Bong può riprendere il suo viaggio per aiutare Gioia e Riley, la bambina che lui tanto ama: deve aiutarla a ritrovare i propri ricordi, senza i quali ha perso ogni forma di entusiasmo!

di Melchiorre Antonia

Insegnante di sostegno dell'I.C. "Maria Montessori", Roma



[undefined on Disney Video](#)

Orientare coltivando attitudini e interessi

Addio corsi di recupero!

Orizzonte scuola - di Ruggiero Patrizia



IL PORTALE DELL'ORIENTAMENTO
AL SECONDO GRADO E AL POST DIPLOMA

--In terza.

Era lì, immobile, davanti al disegno della **mano**, bianca, che doveva riempire di cose che sapeva fare e che restava vuota.

Mi sono avvicinata. "Cosa fai?"

"Non ho niente da scrivere".

"Eppure io ti ho visto, sei uno capace".

Mi guarda.

"Si so' bono a fa' casino coi compagni".

Annuisco.

"Sei capace di entrare in relazione con i coetanei. E sei anche bravo perchè loro ti seguono".

Mi guarda **stupito e perplessa**.

E io continuo, con poche parole, a dire come questa caratteristica può essere utile.

E lui, piano piano, si scioglie e si illumina e scrive.

Non è poi così facile essere preadolescenti!

A volte, è proprio **la capacità dell'adulto di trasformare una provocazione**, che la spegne e tranquillizza il loro senso di colpa rispetto alla trasgressività.

Soprattutto **il ribaltamento in risorsa**, di caratteristiche personali o atteggiamenti considerati negativi, dà loro la capacità e la carica di far bene e li **orienta** davvero in modo costruttivo.

Proprio sull'orientamento ci siamo concentrati nel Piano di Miglioramento.

A proposito di novità, l'ultimo grosso impegno.

Inquadrare le idee nei format proposti da Indire o dal ministero, schematizzare, entrare nel significato di terminologie che si incontrano la prima volta, far collimare un linguaggio di tipo aziendale con dei propositi è stato uno sforzo notevole.

Delineare le fasi di Plan- Pianificazione intrecciandole con quelle di Do - Realizzazione, per stabilire "chi fa cosa" e "quando e come" si sviluppano le varie azioni, ha aiutato a concretizzare e definire gli step.

È mooolto ancora da definire tutta la fase di Check- Monitoraggio.

Intanto, un primo passo, consisterà nel verificare che le azioni programmate si siano attuate nei modi e nei tempi previsti.

Diversa sarà l'operazione di capire e individuare **come valutare** se hanno funzionato!!!

Credo che con un bel pò di esperienza ne possa uscire un *miglioramento* nel modo di agire della scuola.

Quindi, uno degli obiettivi che ci eravamo proposti ha riguardato **le attività di orientamento**.

Il tentativo è stato quello di non aggiungere troppa *carne al fuoco* ma valorizzare e sistematizzare quello che facciamo.

(Due grandi corsi impegnativi sia nel monte ore che nelle tematiche, partono quest'anno e coinvolgono nell'uno o nell'altro tutti i docenti della scuola: quello sulla costruzione di strumenti di valutazione per la certificazione delle competenze e quello sulla attivazione di competenze utili allo svolgimento delle prove invalsi).

Una prima azione è stata quella di elaborare **un questionario sulle attitudini e gli interessi** da somministrare nelle classi quinte, nelle prime e nelle seconde. Nelle terze si proporrà un questionario riepilogativo e sommatorio più articolato.

Le schede proposte avranno la funzione di inserirsi nel percorso di orientamento perchè possano aiutare noi insegnanti a **conoscere le passioni** dei nostri alunni e contemporaneamente aiutare loro a valorizzarle e incrementarle.

Saranno un momento ulteriore dedicato alla scoperta di sé e alla conoscenza reciproca per offrirvi la possibilità di valorizzare caratteristiche personali, anche quelle che potrebbero apparire, ad un primo impatto, *scollate* dalla scuola.

Ci potranno facilitare la compilazione dell'ultimo punto della scheda di certificazione delle competenze rispetto al quale lo scorso anno, siamo andati un pò a intuito.

Ma, soprattutto avranno la funzione di porre le basi per organizzare dei **laboratori "per gruppi di interesse"**.

La rilevazione sistematica, associata a riflessioni condivise in classe, di interessi e attitudini degli studenti non terminerà nella fase di ascolto ma avrà lo scopo di incrementarli, proponendo attività specifiche, con l'organizzazione di laboratori per gruppi di interesse.

L'obiettivo di svilupparli in competenze si abbinerà alla possibilità di ricercare e valorizzare talenti. Gli alunni saranno aiutati a diventare **"esperti"** e appassionati tali da coinvolgere anche altri compagni, così da aumentare l'autoefficacia scolastica percepita e l'autostima, facilitando la relazione educativa.

Si introdurrà, per mantenere memoria del percorso, un **diario di bordo/ portfolio** per gli alunni che svolgeranno queste attività, che li accompagnerà nel percorso scolastico e risulti essere oggetto di riflessione per l'orientamento.

È da tanto che sogno di sostituire i cosiddetti **corsi di recupero**, così poco efficaci nelle modalità con cui si attuano e nel significato che rivestono, con luoghi e attività dove **i ragazzi con affinità comuni possano riconoscersi e sostenersi e lavorare insieme!**

L'idea mi è stata confermata dal racconto dell'esperienza di mio nipote a Napoli. Pur avendo grosse difficoltà scolastiche - gli è stato poi valutato un disturbo specifico di apprendimento- ha avuto la possibilità di partecipare, grazie ad un progetto PON, ad un laboratorio di Scienze, materia nella quale lui emerge con la sua passione e conoscenza approfondita di animali delle specie più diverse e sconosciute. Oltre ad attività di studio e di laboratorio hanno partecipato ad un'uscita didattica a loro dedicata. È finalmente un modo di rovesciare il problema con un approccio più costruttivo ed efficace. Anziché insistere, a volte in modo univoco, sulle debolezze e le carenze concentrarsi su quello che c'è e che funziona, come leva per promuovere abilità e valorizzare la persona. Sono sicura che è la cura che funziona!

di Patrizia Ruggiero

docente di sostegno, IC Belforte del Chienti - Roma

vedi:

- Portale Orientamento MIUR <http://www.istruzione.it/orientamento/>

- Linee guida per l'orientamento permanente <http://www.istruzione.it/orientamento/>



Il valore inclusivo del con-testo

Apprendere da ciò che sta intorno e a fianco

Inclusione Scolastica - di Pellegrino Marco



Quando si parla di apprendimento e di studio si pensa in modo quasi immediato alla scuola, agli insegnanti e ai libri di testo. Non è sicuramente un pensiero errato ma per ampliare la visione della formazione umana e includere quindi tutti gli individui è importante considerare gli ambienti, le risorse e i materiali che contribuiscono dalla nascita e durante la crescita a plasmare menti e corpi e che non sono sempre perfettamente riconducibili alla dimensione scolastica tradizionale.

Nell'ultimo decennio, la rivoluzione che si è verificata con la diffusione dei mezzi di comunicazione, sempre più tecnologicamente avanzati, ha tolto alla Scuola parte del ruolo esclusivo di agenzia educativa che rivestiva nel recente passato, quando regnava quasi incontrastata nello scenario culturale; gli insegnanti non sono più i depositari del sapere e i libri non costituiscono la sola fonte da cui attingere informazioni e conoscenze.

È positivo o negativo come cambiamento?

Aldilà della risposta che si può fornire, e che può dipendere dalla soggettiva visione della scuola e della società, è necessario considerare i cambiamenti che ci sono stati anche perché le risposte più immediate e dirette si possono raccogliere sul campo: **le generazioni di studenti che frequentano e popolano le aule ogni giorno sollecitano gli educatori a ricercare nuove soluzioni e nuovi itinerari**; la diversità di mezzi, di situazioni e di bisogni stimola ed è fonte di ricchezza per tutti coloro che partecipano al processo.

I Bisogni Educativi Speciali si inseriscono a pieno in questo discorso, per cui le differenze diventano risorsa e non ostacolo.

Gli aspetti strutturali e organizzativi dell'ambiente scolastico non fanno solo da mera cornice, perché incidono fortemente sull'apprendimento, e le scelte che si adottano in tal senso possono condizionarlo a tal punto da marcare se non addirittura generare alcuni bisogni. Dalla disposizione dei banchi a quella dei materiali, dal colore delle pareti alla creazione di angoli specifici, gli spazi dovrebbero accogliere e riprodurre le vite che sono presenti al loro interno; la scuola dovrebbe essere un ambiente vivo, dinamico, costruttivo e fervido.

"È evidente come lo spazio e l'architettura diventino una risorsa importante quando garantiscono a tutti gli alunni la massima accessibilità sia interna che esterna...In questa risorsa troviamo anche le varie soluzioni logistiche degli spazi interni...Si può ipotizzare che un ambiente facilmente accessibile, piacevole e accogliente, ricco di stimoli, possa incrementare la creatività e la voglia di giocare, sia individualmente che in gruppo". (D. Ianes, *Bisogni Educativi Speciali e Inclusione*, Erickson, 2005).

Anna Oliverio Ferraris parla di scuola come "*luogo di vita* che offre l'opportunità di esprimersi e stabilire relazioni importanti e non come "*non luogo*" dove ci si sente estranei gli uni con gli altri, marginali, non compresi" (*Psicologia e Scuola*, anno 31°, n.15, Giunti Scuola, Giunti O.S.)

La scuola è un luogo significativo, in cui l'apprendimento passa attraverso le relazioni con l'ambiente e con le figure che la frequentano e che lo costruiscono quotidianamente.

Ma cosa si intende per "*significativo*"?

Per rispondere in modo opportuno bisogna partire dal punto di vista dell'alunno e considerare anche quegli aspetti che spesso gli educatori sottovalutano o ritengono marginali; la vita a scuola si guarda da varie angolazioni e tutto ciò che viene svolto e realizzato al suo interno cambia di significato in base all'osservatore o a chi interpreta e vive le specifiche realtà. È come quando si attraversa una città e ogni volta lo si fa muovendosi con un mezzo di trasporto diverso: aereo, treno, auto, metropolitana, bicicletta, fino a percorrerla a piedi. I particolari che nota un pedone e le sensazioni che esso prova non sono le stesse di chi percorre le strade con un'auto, esplora la città con una metro o la sorvola con un aereo. Non ci sono mezzi in assoluto migliori o peggiori, ma più o meno funzionali: bisogna capirne il diverso valore e ogni tanto porsi in una condizione diversa per comprenderli più a fondo.

Ci sono alunni che come i pedoni osservano i dettagli, che si entusiasmano per situazioni marginali ma che sono per loro "*significative*".

"Per loro i momenti più significativi si ritrovano spesso ai margini del programma, in situazioni informali, dove l'insegnante è presente solo indirettamente, dietro le quinte...Significativi nel senso del coinvolgimento personale, ma anche dal punto di vista degli apprendimenti." (Penny Ritscher, *Slow school, pedagogia del quotidiano*, Giunti, 2015).

Basti pensare alle sensazioni che a volte gli alunni provano quando cambiano posto, quando si allestisce l'aula in un altro modo, ad esempio in occasioni di una festa, quando si esplorano ambienti e spazi alternativi (laboratori, corridoi, giardini ecc.); per non parlare delle uscite didattiche e delle uscite "fuori porta", dove la porta corrisponde al cancello della scuola, oppure semplicemente quando, durante la ricreazione, si scoprono angoli dell'aula che sembrano appartenere ad un altro mondo o ancora quando, per sfuggire ad una lezione noiosa o ad una prova insidiosa, si chiede di andare in bagno, in preda ad un'urgenza che corrisponde più che altro al desiderio di prendere una boccata d'aria, nella speranza di incontrare il compagno dell'aula a fianco che, preso dalla stessa impellenza, è uscito per esplorare quella zona "franca".

"Secondo Papini, il primo Papini, quello futurista, che gridava che le scuole fanno più male che bene ai cervelli in formazione, che insegnano cose inutili, lontanissime dalla vita...l'unico testo di sincerità delle scuole medesime è rappresentato dalla parete delle latrine". (A. Banda, *Il lamento dell'insegnante*, Guanda, 2015).

Queste occasioni più o meno ricorrenti hanno un riflesso e un'incidenza notevoli sugli apprendimenti, anzi ne fanno parte a pieno.

A questo punto è quasi automatico **riconoscere nell'insegnante dei ruoli e degli aspetti che non sminuiscono la sua figura, ma la completano e la arricchiscono: il mediatore, il regista, il pilota, l'allenatore, il facilitatore**, insomma colui o colei che non sta solo davanti, al di sopra, **ma soprattutto a fianco, intorno, che si muove, spazia**, che ogni tanto "prende l'aereo per sorvolare sulla classe" ma che è in grado anche di fare una passeggiata con i suoi alunni, a spasso nella dimensione spazio-tempo scolastica ed extra-scolastica. Una figura policentrica, che non perde di valore e di autorevolezza solo perché non riveste più il "vecchio" ruolo, che la poneva su un piano superiore, permettendole di godere di una visione di insieme, ma che le impedisce di cogliere gli aspetti più particolari, singolari, dai quali emergono poi elementi interessanti da utilizzare per la costruzione degli apprendimenti e delle competenze.

La sfida attuale consiste nello smontare alcune sovrastrutture che hanno caratterizzato un modello secolare che è risultato di successo fino a quando non sono subentrati dei cambiamenti inevitabili ma prevedibili a cui spesso ci si oppone in nome di un "passatismo" che produce frustrazioni e senso di disorientamento.

"Descrivere lo scenario contemporaneo non è semplice. Siamo in presenza di una rivoluzione non solo dal punto di vista tecnologico. Il mutamento è molto rapido e incide sulla vita quotidiana, sulle strutture della società e sull'esperienza...Noi educatori siamo obbligati a stare al passo con i tempi e ad abbandonare metodi e scelte che, seppur efficaci con le generazioni passate, rischiano di essere obsoleti per la E-generation". (C. Cangià, *Generazione tech*, Giunti, 2014).

Lo stesso discorso è possibile sostenerlo riguardo ai mezzi, ai materiali e agli strumenti ormai a disposizione nella vita quotidiana e presenti, in modo pressappoco equo, all'interno delle strutture scolastiche, utili al buon funzionamento del processo di insegnamento-apprendimento. Senza entrare nel merito della diatriba "tecnologia sì, tecnologia no" e senza elencare tutti i dispositivi elettronici tanto in voga per affrontare i bisogni educativi e soprattutto i disturbi specifici dell'apprendimento, basta considerare che anche sul materiale di studio tradizionale si può intervenire in vari modi e a vari livelli e si può essere innovativi senza per forza tirare in ballo l'informatica e le avanguardie tecnologiche, operando le seguenti scelte:

-Ampliamento, ossia presentazione di fonti che allargano gli orizzonti e che allo stesso tempo consentono all'alunno di effettuare raffronti, riflettere, elaborare ipotesi, per giungere ad una sintesi o alla costruzione di nuovi testi: presentare lo stesso argomento o contenuto utilizzando due fonti editoriali diverse.

-Accompagnamento, ossia integrazione delle fonti di base con materiale che non entra in contrasto con quanto proposto, né si sovrappone, ma lo sostiene con codici diversi e con l'uso di mediatori didattici adeguati: una cartina, una rappresentazione visiva, uno schema riassuntivo, un marcatore testuale e altri strumenti da affiancare soprattutto ad argomenti specialistici e a linguaggi tecnici.

-Approfondimento, ossia ricerca di fonti che entrano maggiormente nel merito di un argomento, che specializzano le conoscenze e consentono di andare in profondità, una volta che è stata appurata la padronanza dei contenuti e la capacità di gestire il sapere in modo consapevole: la storia delle divinità egizie, all'interno dello studio della civiltà, potrebbe soddisfare il bisogno di approfondimento per chi è già interessato, ma allo stesso tempo potrebbe coinvolgere, stimolare e motivare allo studio della civiltà,



seguendo un processo che dal particolare arriva al generale.

-Adattamento, ossia riformulazione di testi per il soddisfacimento delle varie esigenze educative con facilitazioni, semplificazioni e diversificazioni, o creazione di materiale ex novo per incrementare la motivazione negli alunni, rendere significative le loro esperienze e contestualizzare i contenuti alla realtà specifica di quella classe: una poesia, una filastrocca, un racconto, un percorso di apprendimento in cui vengono valorizzate le peculiarità del gruppo e in cui si pongono come obiettivi la pluridisciplinarietà, la riflessione sul compito, la ricerca e la partecipazione attiva.

I quattro livelli si prestano ad un'organizzazione didattica multipla, in quanto possono entrare in gioco contemporaneamente in attività di apprendimento cooperativo, ma anche in modo separato e alternato, in tempi e spazi ritenuti di volta in volta idonei, in base all'organizzazione che ogni insegnante stabilisce; inoltre rappresentano delle possibilità per i singoli, ma soprattutto per il gruppo, nella sua completezza e complessità.

di Marco Pellegrino

docente di sostegno e formatore sui BES - I.C. "Maria Montessori" di Roma

Le etichette della Scuola e la Scuola delle etichette

La Scuola inclusiva non ha bisogno di etichette ma di persone

Orizzonte scuola - di Presutti Serenella

La Scuola dell'autonomia, come ormai denominata dai primi anni 2000 ad oggi, ha vissuto moltissimi passaggi che hanno segnato altrettanti cambiamenti; allo status attuale resta difficile per noi "operatori tecnici" disegnare una mappa completamente comprensibile, e in grado di spiegare (e soprattutto valutare) gli effetti positivi e i cambiamenti che si possano definire "significativi".

Questo perché (a mio avviso è sotto gli occhi di tutti) i tempi che hanno dettato il passo sono stati troppo ristretti, se non *stressati*, e quasi mai in linea con i bisogni della scuola "vissuta", ma solo con quella "pensata"....

A metà dell'anno scolastico di prima applicazione della nostra quarta Riforma Nazionale, questa percezione dello sfasamento tra tempi interni ed esterni negli Istituti scolastici appare molto forte, ponendosi come questione centrale che sopravanza altre valutazioni di tipo politico o tecnico; il vissuto dei Collegi docenti e dei Consigli di Istituto è segnato dalla "fatica" di dover rispettare tempi di lavoro non adeguati né alla tempistica della scuola (l'anno scolastico inizia notoriamente a settembre e termina a giugno) né a quella dovuta per arrivare in modo più corretto alle approvazioni delle Offerte formative triennali.

L'esperienza diretta di quest'anno, come Dirigente scolastico di due scuole (una di titolarità e l'altra di reggenza), mi restituisce un quadro non solo molto complesso, come ci si aspetta nell'attuazione di nuove norme e regole, piuttosto "complicato" dalle disposizioni di attuazione delle Riforme, spesso poco aderenti ad un piano di sostenibilità e di assenza di valutazione dell'impatto sull'utenza, prima ancora che di gradimento degli operatori.

In uno dei Consigli di Istituto è accaduto che un genitore membro abbia avanzato richiesta di costruzione di un "glossario" per interpretare il senso delle innumerevoli acronimi, etichette prodotte dalle diverse Riforme, accumulate senza sostituzione, con pochissimo margine di tempo da dedicare alla comunicazione e alla comprensione da parte dei destinatari. La proposta in effetti non è così peregrina ed inopportuna!

Esistono esperienze pregresse di comunicazione in questo senso da parte dell'Amministrazione centrale stessa; in occasione dell'attuazione della Riforma "Moratti", L. 53/2003, fu pubblicato un vademecum "Le scuola che cresce" con l'obiettivo di informare gli studenti e i genitori dei cambiamenti in atto.

Iniziative così di dettaglio non seguirono le altre Riforme.

Sulla "Buona scuola", soprattutto per quanto concerne le problematiche della sua attuazione, vedere l'intervento dell'**USR LOMBARDIA**, che ha inserito una sezione permanente e "work in progress" nel proprio sito web (le parole della scuola) di facile e sintetica consultazione anche per i non addetti ai lavori.

L'informazione come primo atto di comunicazione è indubbiamente un dovere istituzionale di un Ente pubblico, quale è la scuola, ma non basta...

I tempi della comprensione e della riflessione necessariamente seguono il primo step, richiedendo un impegno e soprattutto un impiego più disteso del tempo, che non sempre può essere imposto da "cause di forza maggiore"; la Scuola non è semplicemente un pezzo di Pubblica Amministrazione che cambia modalità di pagamento di una tassa, oppure di erogazione di servizio: **la Scuola è il luogo deputato alla costruzione, alla rielaborazione delle conoscenze e di crescita dei nostri ragazzi. E' il luogo di costruzione del nostro presente e del nostro futuro.**

La comunicazione "autentica" tra Scuola e Famiglia ha bisogno di superare i "tecnicismi" per entrare nel merito dei significati e dei contenuti, con modalità tese al confronto e alla chiarezza.

Nella costruzione del **Piano triennale dell'offerta formativa** le scuole hanno incluso nei propri documenti mediamente un alto numero di *etichette*, non sempre corrispondenti ad altrettanti chiari e importanti significati; nel documento della scuola da me diretta ne ho contati 36, nonostante lo sforzo presente di utilizzare un linguaggio esplicativo volto alla chiarezza verso i non addetti ai lavori....**36 sigle/acronimi indispensabili alla descrizione delle azioni della scuola**, in media presenti in tutti i PTOF....eccoli:



L'utilizzo della comunicazione "tecnica" in modo quasi esclusivo e massivo, secondo il mio punto di vista, può indubbiamente sopravanzare il passo sul "tecnicismo" a svantaggio della semplificazione e dell'autenticità. Questo fenomeno sta sempre più prendendo piede, accelerando processi di estraniamento da parte dell'utenza e in tempi più recenti, anche da parte degli operatori della scuola, senza però favorire la crescita della qualità della scuola, se non per situazioni "a macchia di leopardo", legate soprattutto alle capacità e alla competenza delle persone appassionate del proprio lavoro, che mettono in priorità la ricerca di possibili soluzioni ai problemi incontrati.

Di cosa abbiamo bisogno per cambiare la qualità della scuola, dell'insegnamento e degli esiti di apprendimento?

Soprattutto di "buone" persone, di insegnanti competenti ed appassionati e di genitori impegnati nell'ascolto dei bisogni dei propri figli.

Lizanne Foster è un'insegnante canadese impegnata a livello internazionale; spesso i suoi articoli, le sue opinioni valicano i confini del suo continente mezzo stampa, raggiungendo la scena della ricerca pedagogica. In un suo recente articolo, "**I ragazzi hanno bisogno di insegnanti coraggiosi**", pubblicato dalla rivista "**Internazionale**", spiega in cosa consista questo coraggio. "*Non importa che tu sia un insegnante che chiede di fare molti compiti o uno più indulgente, un carismatico alla John Keating (l'insegnante del film L'attimo fuggente) o un esigente alla Jaime Escalante (l'insegnante del film La forza della volontà), in un'aula ci si può prendere cura degli allievi in molti modi. E, fortunatamente, gli studenti non sono schizzinosi quando si tratta di ricevere cure, ma accettano tutto quello che viene loro offerto. Non hanno veramente bisogno di tutti quegli strumenti tecnologici che vengono pubblicizzati durante i corsi d'aggiornamento professionale. Può darsi che apprezzino le novità ma, quando queste svaniscono, torneranno a chiedersi se tu, il loro insegnante, tieni davvero a loro.(.) Prendersi cura è un compito impegnativo. M'impone di mettermi nei panni di qualcun altro, di*

essere comprensiva ed empatica; di vedere l'altro, il mio studente, come vorrei essere vista io. Anche quando, e anzi soprattutto quando, quello studente non è troppo disponibile.(.)Perché il cambiamento richiede coraggio"

<http://intern.az/1rBY>

<http://www.internazionale.it/tag/autori/lizanne-foster>

Il cambiamento richiede il coraggio di mettersi in gioco in prima persona, perché

"... se vogliamo cambiare i sistemi d'istruzione, sì, è importante che ci sia un sostegno politico ed economico al cambiamento, che ci sia un sostegno sociale all'innovazione, e che agli insegnanti sia dato abbastanza tempo per esplorare nuove idee. Ma la cosa più importante di tutte è che ciascun insegnante trovi il coraggio necessario a superare la propria paura di cambiare, ogni giorno, in classe."

Altrimenti tutte le parole, le sigle, gli acronimi disegneranno inesorabilmente una strada lastricata di buone intenzioni e niente più, una Riforma fatta soprattutto di tecnicismi. Abbiamo bisogno di **molta formazione, di percorsi seri, costanti nel tempo**, che accompagnino il cambiamento della relazione insegnante-alunno per cambiare l'insegnamento- apprendimento....ed ottenere esiti diversi e positivi.

di Serenella Presutti

Dirigente scolastico, psicopedagoga e counsellor

Come si promuove l'acquisizione delle competenze negli allievi?

Le domande-guida che aiutano a progettare una didattica per competenze

Formazione - di Rosci Manuela



La competenza è il risultato della combinazione di diversi fattori (conoscenze, abilità, contesto) ma non esiste in sé, è sempre situata in rapporto ad un problema particolare e all'interno di un contesto specifico di riferimento: <<non esiste competenza che non sia competenza in atto>> (Lucio Guasti).

Nel numero di dicembre abbiamo realizzato un breve excursus sulle tappe che hanno portato la scuola italiana a lavorare per competenze, per far sì che gli alunni concludano il percorso scolastico con un patrimonio adeguato e spendibile di competenze. In questa sede si entrerà nel vivo dell'operatività partendo dalle domande-guida che è possibile porsi per pianificare un percorso didattico che abbia al centro dell'interesse l'alunno e le competenze che dovrà acquisire, nel tempo.

Condividiamo che "Quando si pensa alla formazione delle nuove generazioni la preoccupazione dei sistemi educativi e degli educatori in genere è quella di trasmettere valori universali e strumentalità culturali che possano assicurare la formazione piena della persona." (1) Ma non possiamo più procedere come un tempo, occupandoci prevalentemente delle conoscenze, "è necessario, si ripete da più parti, far crescere il loro "potenziale cognitivo", costituito dall'insieme di procedure, di condotte mentali, di processi cognitivi che consentano di saper conoscere. Per acquisire competenze occorre, inoltre, saper trasferire le conoscenze e le abilità già acquisite in contesti nuovi e situazioni problematiche complesse. Per fare ciò bisogna mettere in atto condotte mentali e processi cognitivi specifici: effettuare percorsi conoscitivi che vadano non solo dal particolare al generale, ma anche dal globale al semplice, esercitare non solo il pensiero logico, ma anche quello divergente e creativo, abituarsi alla costruzione sociale e non solo individuale dell'apprendimento." (ibidem)

Dunque non è possibile disattendere alle nuove esigenze poiché "Questo nuovo bisogno formativo, didattico e cognitivo non può essere ignorato perché la scuola non può educare fuori del tempo e staccata dalla società. Se non si fornisce ai giovani questa nuova capacità si potrebbero registrare forme preoccupanti di emarginazione sociale in quanto pochi fortunati per ragioni familiari e contestuali riusciranno a star bene nel proprio tempo: la scuola non può accogliere e decretare con il suo operato l'esclusione sociale. A fronte di queste caratteristiche della società del futuro, alla funzione storica della scuola di trasmettere conoscenze si aggiunge anche quella di far acquisire competenze." (ibidem)

Gli insegnanti, quindi, non potranno sottrarsi al diverso compito assegnato alla scuola: non più trasmettere solo conoscenze, bensì **dedicare attenzione soprattutto alla costruzione delle competenze che rappresentano l'espressione più alta della persona**, la quale ha necessità non solo di adattarsi alle richieste dell'ambiente ma di saperlo anche modificare, di diventarne parte costruttiva per incidere positivamente su di esso.

Una possibilità, meglio ancora, una modalità educativo-didattica, che deve essere data a tutti e non solo a pochi.

Si torna, in tale prospettiva, a **pensare alla scuola come ad un luogo di pari opportunità per tutti perché** "Una società che voglia definirsi "libera" deve dare la reale opportunità a ciascun individuo di maturare ed evolvere la propria personalissima identità ovvero la specifica forma che le vita ha posto in ciascuno che nasce, in quel luogo, in quel tempo, con quei tratti somatici e temperamentali unici e irripetibili. La diversità di genere rappresenta la prima e più immediata delle differenze in quanto dalla capacità di rapportarsi positivamente valorizzando i ruoli distinti propri del mondo maschile e femminile si misura anche la capacità di sviluppo della società stessa." (2)

Una prospettiva di pari opportunità per tutti, dunque, che deve essere garantita, innanzitutto e primariamente, dall'organizzazione progettuale degli insegnanti. Tuttavia, nella scuola attuale, i docenti incontrano molteplici difficoltà in tale operazione procedurale, a causa della rigidità delle procedure sistemiche stesse, per questo, il contributo qui proposto vuole costituirsi come strumento-guida tale da condurre gli insegnanti a progettare e valutare il processo di insegnamento interfacciandosi, costantemente ed in reciprocità, con il processo di apprendimento degli studenti.

Di seguito, alcune essenziali linee di indirizzo.

Qual è il materiale da cui partire?

- "Profilo dello studente" in uscita;

- Scheda per la certificazione delle competenze (fine scuola primaria o scuola secondaria di primo grado), curriculum verticale della propria scuola, contenuti disciplinari indicati per la classe/classi in cui si insegna, Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione (da consultare, all'occorrenza).

Qual è la condizione mentale di partenza? (atteggiamento da assumere)

- Superare l'abitudine ad elaborare una programmazione didattica per obiettivi e assumere l'abitudine alla progettualità, ad una visione d'insieme, di ciò che si dovrà svolgere, attivare e sviluppare nel processo di insegnamento-apprendimento, proiettandosi verso quanto si auspica raggiungere al termine del percorso. Una siffatta impostazione procedurale permetterà di costruire e ri-costruire le scelte e le azioni da compiere per raggiungere i traguardi prefissati, avendo attenzione all'organizzazione della didattica. Un lavoro del singolo insegnante, ma all'interno del lavoro di équipe, in cui si possono condividere gli obiettivi di apprendimento, le modalità organizzative e le sfide per ogni classe, per ogni alunno.

Quali pre-conoscenze verificare?

- come si lega la competenza alla conoscenza e alle abilità?

- quali sono le competenze indispensabili affinché uno studente diventi autonomo e responsabile?

Come in ogni viaggio che abbia una meta, si cercherà di evidenziare tutto ciò che vogliamo vedere e non perdere del nostro tragitto, facendo anche ipotesi diverse sulla scelta del percorso da seguire.

Nello specifico, per far sì che l'alunno acquisisca le competenze richieste (le competenze chiave europee da certificare al termine della scuola primaria e al termine della secondaria di primo grado) sarà necessario -come docente e come team/consiglio di classe,- chiedersi:

- quali sono le competenze che dovrò/dovremo certificare, sia disciplinari che trasversali?

- quali elementi dovrò/dovremo osservare e registrare per attestare che l'alunno ha conseguito un certo livello di competenza?

- cosa dovrò/dovremo proporre all'alunno per decidere quale livello di competenza ha raggiunto?

Per rispondere a queste domande, sarà importante anche chiedersi:

- quali prove di verifica proporre agli studenti per rendicontare e misurare il possesso delle competenze?

- come misurare i risultati delle prove?

Stabilendo la necessità di prove ad hoc per valutare le competenze, sarà necessario domandarsi:

- quali conoscenze deve possedere l'allievo per affrontare la prova?

Mi auguro che le domande (più delle risposte) possano aprire la strada ad un diverso atteggiamento mentale per pianificare il percorso formativo affinché l'alunno acquisisca competenze (e non solo conoscenze e abilità).

La riflessione, naturalmente, ha bisogno di essere accompagnata dall'"agire", dal provare operativamente a fare: questo lo scopo dei **percorsi di formazione che sono stati pensati e organizzati insieme a Giunti Scuola sulla Didattica per competenze**.

Buon lavoro a tutti

Manuela Rosci

(1) Monitoraggio per la certificazione delle competenze (circolare ministeriale n. 3/2015)

(2) Documento di indirizzo sulla diversità di genere, MIUR e Presidenza Consiglio dei Ministri- Dipartimento pari opportunità, giugno 2011.

Monitoraggio per la certificazione delle competenze

http://www.indicazioninazionali.it/documenti_Indicazioni_nazionali/MonitoraggioCertificazione%20Rapporto.pdf

Linee guida per la certificazione delle competenze

Certificazione delle competenze _Scheda primaria (sperimentale)

Certificazione delle competenze _Scheda secondaria di primo grado (sperimentale)

Documento di indirizzo sulla diversità di genere

http://www.pariopportunita.gov.it/images/stories/documenti_vari/UserFiles/PrimoPiano/ccf17062011_00000_2.pdf

Leggiamo insieme "Ascolta il mio cuore" di Bianca Pitzorno

Quando un libro diventa un classico?

Formazione - di Ansuini Cristina

"Un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire."

Italo Calvino



Quando un libro diventa un classico? Perché leggere un classico? Come può essere utilizzato con i bambini?

Un libro diventa un classico quando più lo leggi e più ti accorgi delle preziosità che ha da raccontare, quando diventa fonte di ispirazione, quando ha dei risvolti inaspettati, quando ha tante cose da dire.

Ho letto diverse volte "**Ascolta il mio cuore**" ed ogni volta mi ha dato stimoli nuovi, emozioni diverse.

Investire sui nostri alunni lavorando con loro su testi diventati classici offre tante visioni diverse e fornisce spunti di lavoro a tratti inaspettati. Leggere "Ascolta il mio cuore" di Bianca Pitzorno è un'esperienza non solo letteraria, ma anche storica, antropologica, emozionale e relazionale.

Il **libro**, in gran parte autobiografico, è il diario di un anno scolastico - la quarta elementare - , 1949-1950, anno in cui si intrecciano vicende prettamente scolastiche, ma anche familiari, amicali, sociali, emozionali.

Lo **stile** è quello splendidamente fluido di una delle più amate scrittrici italiane - non solo per l'infanzia - che lascia scorrere la trama tra splendide descrizioni, spaccati sulla società a ridosso del secondo dopoguerra, riflessioni sul significato dei sentimenti, pagine esilaranti e intrecci amorosi.

Leggerlo è un tuffo nel passato recente e, allo stesso tempo, un riconoscere dinamiche e vissuti familiari.

È possibile ricostruire un percorso storico sulla scuola del tempo dei nonni, quando si scriveva con il pennino e l'inchiostro, c'era un'unica maestra - di solito molto autoritaria - e si andava sempre a casa per pranzo.

Nel libro troviamo tutte le tracce della miseria che la guerra aveva portato con sé: la povertà estrema, il lavoro minorile, l'analfabetismo.

Ma anche le complicità ed i meccanismi relazionali che viviamo ancora oggi in classe: le amiche del cuore, le rivalità, le birichinate, le congetture più astruse...

Il linguaggio familiare e dialogico del diario rende la lettura molto scorrevole e la collocazione temporale dei fatti contestualizza le vicende in modo riconoscibile.

Molto godibili sono *i temi di Prisca*, una delle protagoniste insieme alle sue amiche Elisa e Rosalba, che utilizza delle agende per creare dei libri tutti suoi - da grande vuole diventare scrittrice - e che riscrive, metaforizzando e drammatizzando in modo fantastico, le cose che avvengono a scuola: mirabili sono le storpiature del nome dell'odiata maestra Argia Sforza che, in diversi racconti, diventa Arpia Sferza e Arcigna Storta!

La scelta di questo libro è stata davvero felice, perché ha coinvolto da subito i bambini che sono stati presi dalla storia e dallo stile e hanno completato la lettura collettiva molto prima di quello che avevo programmato.

Il libro è stato occasione di affinamento di tecniche di lettura - cambio di timbro vocale, di intonazione, pause ad effetto... - ampliamento del lessico, drammatizzazione delle sequenze preferite, conversazioni su tematiche diverse - dallo stile di vita degli anni 40-50 al rapporto tra alunni e insegnanti, dall'importanza della scuola per tutti al tipo di lavoro che si faceva/si fa in classe, dalla classe tutta maschile o femminile al racconto delle emozioni -.

Ma forse il risultato più bello, anche perché non intenzionalmente progettato, è stato quello dell'**utilizzo spontaneo alla scrittura diaristica**: alcuni bambini hanno autonomamente preso una vecchia agenda per iniziare a raccontare le loro vicende scolastiche, scegliendo anche di scriverla insieme, pensando alla funzione comunicativa e dialogica della scrittura, con l'intenzione di leggere poi insieme la versione aggiornata di "Ascolta il mio cuore".

Credo che in questo risultato ci siano un po' le risposte alle domande iniziali: un libro diventa un classico quando è bello sempre, parla al cuore e alla mente, si adatta ai tempi e alle stagioni, offre sempre nuovi spunti e poi rivela segreti inaspettati, portandoti per sentieri luminosi che non avevi neanche pensato di intraprendere.

"Ascolta il mio cuore" rispetta proprio tutti i canoni... e forse anche qualcuno di più.

di *Cristina Ansuini*

Dottore in Psicologia, Docente presso la scuola "2 ottobre 1870", I.C. Piazza Borgoncini Duca, Roma

vai al sito di Bianca Pitzorno <http://www.biancapitzorno.it/index.php/libro-ascolta>



Il progetto per la Scuola al Museo MACRO d'Arte Contemporanea a Roma

Intervista a Daniela Maggiori Responsabile dell' Ufficio Didattica del Macro

L'intervista - di D'Agosta Luciana



Il MACRO, Museo d'Arte Contemporanea Roma, fa parte del sistema musei in Comune ed è un punto di riferimento non solo per la comunità artistica ma anche per eventi e manifestazioni culturali e intellettuali. Sempre più spesso nelle sale del museo vengono ospitate conferenze dedicate sia alla Storia dell'Arte Contemporanea che a incontri con artisti e operatori del settore, del cinema, della letteratura, ed anche incontri, seminari e giornate di studio destinati a Università e Accademie, fino ad arrivare a programmi didattici proposti alle scuole attraverso laboratori, workshop e formazione rivolta ad insegnanti e ragazzi di varie fasce d'età.

A questo proposito chiediamo alla dottoressa Daniela Maggiori, Responsabile dell'Ufficio Didattica del Museo:

In che consiste il progetto MACROSCUOLA, diventato ormai un appuntamento atteso e amato per tante scuole non solo romane?

Il progetto formativo MACROSCUOLA nasce nel settembre 2009 ispirato all'esperienza veneziana di "A scuola di Guggenheim". La favorevole accoglienza che il progetto ha subito riscosso nel mondo della Scuola ha fatto sì che continuasse, fino ad arrivare ad oggi, al suo ottavo anno.

L'obiettivo di MACROSCUOLA è di educare attraverso l'arte, coinvolgendo docenti e studenti nella realizzazione di percorsi didattici che favoriscano la conoscenza delle opere d'arte del museo attraverso l'interazione con altre discipline e il confronto tra diversi linguaggi artistici.

L'arte è affrontata e trattata quale veicolo di conoscenza e condivisione tra culture differenti, quale mezzo di confronto con altre discipline.

Il progetto è strettamente legato alla necessità di comprensione delle dinamiche legate alla cultura contemporanea, guidando in questo senso le scelte educative delle diverse proposte formative.

A fronte di queste modalità si è sviluppata la convinzione che la prospettiva delle nostre proposte non è rivolta ad "educare all'arte" ma ad EDUCARE CON L'ARTE e che l'approccio multidisciplinare possa essere uno strumento primario di sviluppo dell'intelligenza e della conoscenza (Marco Dallari suggerisce l'opera d'arte "non come "testo" da apprendere ma come "pretesto" per attivare quei processi mentali, culturali e produttivi suggeriti e indotti dalla familiarità acquisita con il lavoro degli artisti").

Ruolo fondamentale del progetto formativo è la figura del docente, non solo di discipline artistiche, inteso come principale e indispensabile mediatore con la classe e come esperto di tutte le problematiche legate all'età degli studenti, alle loro famiglie e alla scuola.

Questa metodologia ha l'obiettivo di ristabilire, attraverso il lavoro continuativo a scuola e l'esperienza diretta dell'opera d'arte, il significato originario dell'apprendimento in aula e, nello stesso tempo, invita a considerare il museo non solo contenitore di memorie e di eventi, ma anche spazio educativo, dove l'esperienza didattica sia inserita in un processo formativo.

L'intento della didattica che si svolge al Macro è sostanzialmente quello di trasmettere uno stile metodologico, un'educazione estetico-artistica che, una volta adottata, dia il segno a tutta l'attività formativa nelle sue varie proposte.

Il progetto si articola in diversi momenti:

- Corsi di Formazione rivolti ai docenti
- Documentazione
- Coinvolgimento degli studenti, attraverso percorsi didattici differenziati per fasce d'età
- Resoconto finale dell'esperienza
- Trasversale a tutte le fasi una collaborazione costante tra responsabili del progetto e docenti

Ci può raccontare, sia pur brevemente, cosa accade durante una visita didattica? La proposta formativa rivolta agli studenti si articola in una parte teorica e una pratica. Gli studenti partecipano a un percorso tra le opere del museo presentate loro come eventi esteticamente interessanti all'interno della poetica e della riflessione filosofica degli artisti, in relazione al loro contesto culturale e sociale.

Durante la visita al museo, gli studenti sono sempre coinvolti attraverso il dialogo e il confronto e, da parte nostra, si pone molta attenzione nell'adattare sia il linguaggio che la scelta degli argomenti da trattare alle loro conoscenze e all'età.

Sempre stimolandoli, sulla base delle conoscenze acquisite, ad esprimere una loro opinione personale e lasciandoli liberi di capire se l'opera in questione sia di loro gradimento e perché.

Dopo la visita segue l'attività laboratoriale che consideriamo una tappa indispensabile per avvicinare gli studenti all'opera d'arte.

Un momento in cui la sperimentazione dei diversi linguaggi artistici è favorita attraverso l'esperienza diretta del fare.

A chi sono rivolti i Laboratori ?

Le attività didattiche rivolte al mondo della scuola partono dall'infanzia fino alle scuole superiori, naturalmente con un ventaglio di proposte che tiene ben presente le fasce d'età; particolare attenzione è rivolta a laboratori integrati, là dove c'è la presenza di bambini con disabilità.

Al di fuori della scuola, ci sono proposte per le famiglie come ad esempio "MACROdomeniche in famiglia" ogni prima domenica del mese; attività ed incontri tematici per Università ed Accademie; workshop ed incontri con artisti sono rivolti agli adulti.

Sappiamo che il 6 febbraio il MACRO ospiterà un importante momento formativo e informativo dal promettente titolo "Un Nobel per #La scuola possibile" (vedi locandina). Ci sembra sia stato scelto il posto giusto per l'evento giusto. A questo proposito le volevamo chiedere una piccola anticipazione: sappiamo che è prevista una sorpresa, infatti, mentre i "grandi" parleranno e studieranno, una trentina di bambini parteciperanno a un laboratorio nelle sale del museo. Ci può dare qualche delucidazione sulle modalità del laboratorio e su Gillo Dorfles, alla cui arte si ispira?

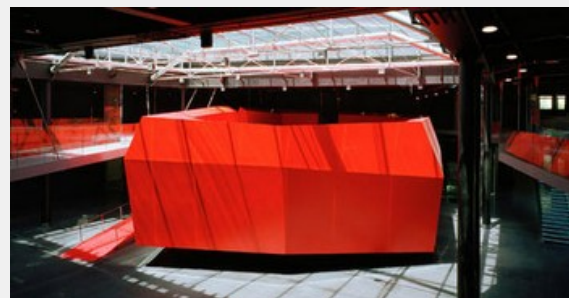
Anche io penso che sia stato un incontro felice quello tra la nostra didattica e voi appassionate sostenitrici della Scuola Possibile, perché come si capisce anche dalla descrizione del progetto formativo MACROSCUOLA, condividiamo lo stesso modo di intendere l'apprendimento e la ricchezza di una pedagogia aperta a tanti tipi di esperienze, e che parli i più disparati linguaggi artistici. Per questo durante l'importante evento "Un Nobel per #La scuola possibile" che avremo il piacere di ospitare al Museo il 6 febbraio, mentre "i grandi" confronteranno le loro esperienze nella sala dell'Auditorium, ci è venuta l'idea di far partecipare un gruppo di bambini all'esperienza dell'arte, partendo dalla mostra di Gillo Dorfles "Essere nel tempo" in corso al MACRO, stimolandoli ad apprendere attraverso l'arte ed esprimere le loro emozioni guidati dal colore.

Citando Dorfles: "lo studio del colore è fondamentale e dovrebbe trovare spazio in tutte le scuole elementari proprio come base formativa dell'individuo.."

Ringraziando la dott.ssa Daniela Maggiori e vi diamo appuntamento al MACRO 'sempre' ma in particolare, questa volta, il 6 febbraio, non solo per parole (e approfondimenti) con gli adulti, ma per dare anche la parola (o il colore) ai più piccoli. Vi aspettiamo

di Luciana D'Agosta

Redazione La Scuola Possibile



Una volta nella vita

Les Héritiers

Dedicato a te - di Riccardi Barbara



Quando pensi: *'Dopo tanto dover correre, dopo tanti devo fare, ho proprio voglia di qualcosa che mi ricarichi lo spirito, immediatamente penso ad ogni forma di arte, ma il cinema rimane sempre, la prima passione'*; il mio intervento ad Uno Mattina da Tiberio Timperi per affrontare il tema: *"Whatsapp si, whatsapp no"*; insieme al freddo inverno, in un cinema al caldo, un bel film diventa così, proprio un fuori programma che ritempra e appaga la mia sete di fascino culturale.

Prendo al balzo la proposta del Cinema Barbarini e il Progetto in collaborazione con il Cinema Farnese "CineLab - Young Cinema Roma" con la proiezione *"Les Héritiers"* film ispirato a una storia vera.

Fin dalla prima scena mi ritrovo a rispecchiarmi nei processi educativi della professoressa Anne Gueguen del Liceo Le?on Blum di Créteil, città nella banlieue sud-est di Parigi: una scuola di incontro delle più variegata etnie, con tutti i conflitti religiosi e sociali che derivano da questa convivenza.

Stile e modalità fuori dal coro di un modello di fare didattica che mette al centro il ragazzo con tutte le sue abilità e capacità, la seduzione educativa nell'accogliere le differenze e valorizzarne il suo essere, **la creatività di fare cultura non equiparata ai soliti schemi sociali ed educativi**, fanno il mito della Gueguen, con la sua teoria alla maniera di Bauman e di tutti noi de La Scuola Possibile: *"Si può fare, basta volerlo e provarci"*.

Immagini che accolgono, che si intrecciano e si ricollegano tra loro tessendo ogni minima azione per dare il senso di unione al quel gruppo classe così ampio e oppositivo, che man mano si va a cucire a loro immagine e somiglianza.

In modo delicato **la professoressa crea alleanze collaborative per produrre un finale che andrà a valorizzare il loro lavoro di squadra**, di gruppo classe maturato in una visione di insieme capace di confrontarsi e relazionarsi ognuno dalle loro prospettive.

Con la proposta alla sua classe, il progetto comune di partecipare a un concorso nazionale di storia dedicato alla Resistenza e alla Deportazione, facendo ricerca e studio sulla memoria della Shoah, la professoressa cementserà il mattone che cambierà per sempre la vita degli studenti, la creatività e la ricerca come formula magica attrattiva verso lo studio.

Arriverà *"Una volta nella vita"* nei nostri cinema il 27 gennaio, Giorno della Memoria, film di Marie-Castille Mention-Schaar ispirato alla storia vera di Ahmed Dramé, che è anche autore della sceneggiatura insieme alla regista e del libro omonimo pubblicato in Italia da Vallardi.

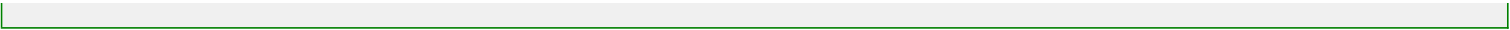
In Francia la pellicola è stata considerata come "un messaggio di speranza e un tributo alla nobile missione degli insegnanti". Aggiungo: uno obiettivo puntato sul mondo della scuola con un messaggio di speranza e un tributo alla passione e all'ardore di essere e fare gli insegnanti, dove ognuno ci si può ritrovare da qualsiasi angolatura del globo terrestre.

Colonna originale di Ludovico Einaudi e una canzone rappata francese che evidenzia i contenuti della sceneggiatura, un riassunto esaustivo del significato del perché il cambiamento deve avvenire cominciando proprio *dalle* e *all'interno* delle scuole, perché luoghi di cultura e formazione dove i ragazzi si incontrano e scambiano i loro vissuti e fanno le loro esperienze condivise di crescita personale e sociale, dove fortificare le loro convinzioni attraverso la costruzione del bagaglio delle competenze ed abilità in campo per attuarle successivamente, pronti per essere cittadini migliori nel mondo del lavoro e per un mondo migliore fondato sui valori di una società civile e unitaria.

"Una volta nella vita" per provare a vedere se funziona...come film sicuramente si!!

di Barbara Riccardi

docente I.C. Via Frignani, Spinaceto - Roma, Counselor della Gestalt Psicosociale e Giornalista pubblicista



<<Per te siamo disposti a rifare lo Startup Showcase>>

Gli studenti di Lecce a Checco Zalone

Dalla redazione - di La redazione



<<Vieni nella nostra scuola dove il "posto fisso" ce lo creiamo da soli, con le startup>>.

I giovani startupper e maker dell'Istituto "Galilei-Costa" rivolgono al loro mito l'invito esplicito a conoscere di persona le idee di micro imprese.

E' un invito molto esplicito quello che gli studenti dell'Istituto "Galilei - Costa" di Lecce rivolgono al loro mito, Checco Zalone, il comico / sceneggiatore / attore che miete un successo dopo l'altro: <<Caro Checco, vieni a trovarci a Lecce così ti mostriamo come il tanto ambito "posto fisso" noi ce lo creiamo con le nostre mani, ideando e realizzando micro imprese e lavorando mentre studiamo>>.

Ovviamente il riferimento al tema portante dell'ultimo film di Zalone "Quo vado" è più che palese, i ragazzi pugliesi hanno infatti preso spunto dall'ironico e divertente modo tutto italiano di immaginare il "lavoro" per tentare di ottenere due risultati: raccontare la loro particolare e personale visione di auto occupazione giovanile e poter avere a casa loro, a portata di autografo e selfie, il loro personaggio pubblico più amato e venerato.

<<Se vieni - continuano i ragazzi - siamo disposti ad allestire in tuo onore il nostro Startup Showcase e mostrarti come una parte di noi giovani si sta impegnando in prima persona a cambiare le cose e a non vedere più il classico posto fisso come la meta lavorativa più ambita>>.

Ricordiamo che la scuola leccese il 18 dicembre scorso ha realizzato il "Lecce Startup Showcase", l'iniziativa attraverso la quale il "Galilei-Costa" ha partecipato alla "Settimana del Piano Nazionale Scuola Digitale" indetta dal Miur - Ministero dell'Istruzione.

Alcuni collegamenti utili:

Servizio video Startup Showcase:

www.facebook.com/istituto.galilei.costa/videos/10206877091518340/

Articolo: <http://ischool.startupitalia.eu/39801/startup/galilei-costa-startup>

Album di foto: www.facebook.com/media/set/?set=a.10206756859112605.1073741840.1608727636&type=3

Autistic Football Club di Roma scende in campo

L'avversario è duro: disabilità e indifferenza

Dalla redazione - di La redazione

Anche se l'evento presentato è già passato, riteniamo che la storia di questa iniziativa meriti l'attenzione di tutti.

Cari amici,

desideriamo condividere con tutto il Gruppo la notizia che sabato 23 gennaio alle ore 10 l'Autistic Football Club di Roma, la nostra squadra di calcio!, affronterà la sua prima amichevole ufficiale con l'Erica's Team allo stadio di Pomezia.

E permetteteci anche di raccontarvi qui in breve la storia di questa nuova iniziativa nata lo scorso settembre:-)

Dopo l'esperienza fatta al WAAD 2015 nella formazione di una squadra di calcio ad 11 composta da ragazzi con Autismo ad alto funzionamento e SA e operatori del settore (educatori, animatori, genitori), uno strano entusiasmo era maturato intorno all'idea di trasformare quest'incontro occasionale in una vera e propria esperienza da replicare con costanza. Sfruttando il fatto che alcuni operatori avevano esperienze passate in associazioni calcistiche sportive e analizzando i feedback positivi arrivati dai ragazzi

coinvolti nel WAAD, si è pensato di costituire una piccola squadra di calcio, composta da operatori e giovani con Autismo.

Una squadra che scende in campo contro l'avversario più duro: la disabilità e l'indifferenza. Queste sono le principali motivazioni che hanno fatto da motore all'idea, la presunzione di poter veicolare tramite uno sport di uso comune come il calcio un messaggio di integrazione con la filosofia del <<si può fare>>. Da qui la convinzione di dover costruire una squadra a tutti gli effetti, in grado di allenarsi con costanza,

disputare delle partite, fare proprio quel principio giusto definito nell'articolo 23 della legge 104 del 5/02/92 <<Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti della persona disabile>> dedicato alla <<rimozione di ostacoli per l'esercizio di attività sportive e ricreative>>. Le finalità del progetto sono quelle di contribuire allo sviluppo fisico e personale dei ragazzi con Autismo attraverso il gioco del calcio, puntando molto sull'interazione, l'autostima, l'autoironia, l'impegno, la perseveranza e lo spirito di gruppo.

La forte coniugazione integrativa del progetto ha reso ampia la base di soggetti da poter coinvolgere: ragazzi/ragazze e giovani adulti con Autismo con bisogno di supporto non intensivo, animatori, educatori, genitori o semplicemente simpatizzanti e curiosi motivati.

Accanto alla squadra, progressivamente, saranno coinvolti anche ragazzi e ragazze che non vogliono o non possono scendere in campo, per la creazione di un vero e proprio team che possa gestire gli aspetti inerenti la comunicazione, la sponsorizzazione degli eventi ed altre eventuali ed emergenti necessità. Gli allenamenti si svolgono da ottobre a giugno, una volta a settimana e, per quest'anno, ci saranno solo partite amichevoli. Fanno parte del progetto operatori, educatori, addetti del settore che hanno messo a disposizione come volontari la loro professionalità e il loro lavoro condividendo lo spirito e le finalità di questo progetto.

Nella speranza che anche voi che ci leggete ma non sarete presenti vi dimostriate numerosi e caldi nel sostenere questa bella avventura, vi invitiamo a visitare la pagina Facebook del Club cliccando tanti mi piace! <https://www.facebook.com/Autistic-Football-CLUB-1548899815432426/>

Grazie di averci letto e un saluto a tutti
Adina Adami p. il Direttivo

Piano Infanzia: strumento contro la povertà minorile

Dalla Commissione Bicamerale parere positivo sul documento strategico che guarda alle nuove generazioni

Dalla redazione - di La redazione



Il 18,5% degli italiani è "no cult", ovvero un italiano su cinque non ha svolto alcuna attività culturale negli ultimi 12 mesi. Lo dice l'annuario statistico dell'Istat 2015 che, entrando più nel dettaglio, racconta che il 68,3% non ha visitato alcuna mostra e che solo il 19,6% è stato a teatro almeno una volta nell'ultimo anno.

Dati, certamente poco incoraggianti, che arrivano a poche ore dal parere favorevole al Piano nazionale infanzia 2016-2017, da parte della Commissione bicamerale Infanzia e adolescenza, di cui sono componente. **Un documento fondamentale per la programmazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza in Italia**, che propone linee guida e azioni concrete, da tempo attese dalle comunità. Dopo tanta disattenzione un segnale positivo per un Paese che non può più limitarsi a guardare soltanto al proprio passato. Investire sui più piccoli e tutelare i loro diritti non è solo una questione di welfare, ma rappresenta un'occasione reale per tornare a crescere, per guardare al futuro, come sollecitato dai più grandi economisti internazionali.

Il PNI tocca quattro macroaree, alcune delle quali hanno già visto importanti interventi normativi: contrasto alla povertà minorile e delle famiglie, servizi socio-educativi per l'infanzia e sistema scolastico, strategie per l'integrazione, sostegno alla genitorialità e sistema d'accoglienza.

La Legge di Stabilità ha riportato al centro la questione del contrasto alla povertà **con l'istituzione di un apposito Fondo da 600 milioni di euro**; ma anche della lotta alla "povertà educativa", citata nel PNI, con interventi che favoriscono l'avvicinamento dei ragazzi alle attività culturali. Mentre il Miur, con la Legge 107 e attraverso appositi bandi, ha già puntato sulla partecipazione a corsi e laboratori artistico-creativi, oltreché ad attività di formazione per un uso consapevole delle nuove tecnologie.

Azioni che, nel complesso, mirano a contrastare la dispersione scolastica e l'emarginazione, attraverso processi di inclusione sociale e di educazione all'affettività. I nostri ragazzi vivono un momento particolare, dettato dalla proiezione della società globale sui linguaggi e sulle relazioni. Proprio su questi aspetti si è concentrato il mio impegno legislativo, a partire dal disegno di legge per il contrasto al cyberbullismo, ma anche con l'attività legata all'ambito musicale, artistico e creativo con la delega alla cultura umanistica contenuta proprio nella Legge 107. Tra gli strumenti per vivere a pieno un sano e proficuo percorso di crescita la cultura e la bellezza risultano indispensabili.

Il PNI mette sotto la lente anche il tema dei minori migranti .

Sono almeno 5.000 quelli non accompagnati di cui si sono perse le tracce: per questo, recentemente, le pratiche di accoglienza sono state trasferite al Ministero dell'Interno, che già seguiva quelle di registrazione. Inoltre l'onorevole Sandra Zampa, vicepresidente della Bicamerale, ha presentato un disegno di legge, in discussione alla Camera, che prevede fondi certi sull'accoglienza, per evitare che debbano essere soltanto i Comuni a farsene carico.

Proprio oggi il Senato ha approvato il ddl 1871 "Disposizioni per favorire l'integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia mediante l'ammissione nelle società sportive appartenenti alle federazioni nazionali".

Nel corso della discussione generale sono intervenute per ricordare come le emozioni e i valori legati allo sport abbiano un alto valore educativo, aiutandoci a guardare oltre le apparenze. *Condividere impegno, fatica, vittorie e sconfitte aiuta a formare i cittadini di domani contro gli stereotipi di oggi.*

E' quindi chiaro che la politica e le istituzioni hanno riportato i minori tra le priorità di questa legislatura con azioni mirate. Lo testimonia il fatto che entro la fine del mese discuteremo in Aula la mozione della Senatrice Donella Mattesini sulla sottrazione internazionale dei minori, da parte di genitori stranieri. Un dibattito che interessa la Magistratura direttamente coinvolta nella riforma del processo civile che tanto richiama la tutela dei minori più fragili.

La strada per valorizzare lo straordinario potenziale delle nuove generazioni è intrapresa, ma va percorsa giorno dopo giorno. Solo così potranno migliorare anche quei dati sulle abitudini culturali dell'annuario Istat, che già fanno ben sperare, come l'aumento del 6,7% dei biglietti staccati nei musei statali e delle persone che sono state a teatro (pari al 19%).

(dalla senatrice Elena Ferrara)



